

Enrico Cuccia in diretta a «Quelli che il calcio» ... ma è solo un'altra gag di Teo Teocoli

Dopo la muta performance di «Striscia la notizia», il riservatissimo Enrico Cuccia, il «grande vecchio» della finanza, non avrebbe mai immaginato di finire in una trasmissione televisiva dedicata allo sport più amato dagli italiani. Eppure è quello che è successo ieri a «Quelli che il calcio». Ce lo ha, per così dire, portato Teo Teocoli, che si è prodotto nell'imitazione del presidente onorario di Mediobanca. Imitazione condotta nel pieno centro della «city» milanese, tra piazza della Scala e via Filodrammatici. Da Cuccia (nella foto vi proponiamo quello vero) ovviamente nessuna reazione alla gag di Teocoli. Se l'è invece presa, chissà poi perché, il movimento Diritti civili, che nel pieno sprezzo del senso dell'umorismo (e del ridicolo) l'ha bollata come «offensiva».



Alitalia, in sciopero il personale degli scali milanesi Il sindacato: «L'azienda non ha avvisato gli utenti»

Filt e Fit confermano lo sciopero di quattro ore, dalle 10 alle 14, indetto per domani, dei lavoratori di terra dipendenti da Alitalia negli scali di Linate e Malpensa. «A due giorni dallo sciopero per la vertenza dei trasporti - si legge in una nota diramata da Filt e Fit lombarde - nessuno ci ha ancora convocati e nessuna procedura di raffreddamento è stata esperita. L'azienda ci ha anche negato di poter fare le assemblee sui luoghi di lavoro». I sindacalisti responsabili del settore, Arturo Avellino della Cgil e Aldo Pignataro della Cisl, sostengono che Alitalia non ha neppure avvisato i passeggeri dei disagi che potranno subire. «Eppure - conclude la nota sindacale - la proclamazione dello sciopero è avvenuta il 12 gennaio in pieno rispetto del preavviso».

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Accordo fatto tra Bernabè e Murdoch

Ma nessuno potrà prendersi tutto il calcio criptato: oggi la decisione sul decreto tv

GILDO CAMPESATO

ROMA Show down per la tv digitale. Inizia oggi una settimana decisiva per gli assetti futuri della televisione a pagamento in Italia. Una partita che si svolge su più piani paralleli e con numerosi protagonisti. Innanzitutto la politica che dovrà definire le regole entro cui si svolgerà la competizione in un settore delicato come quello della televisione a pagamento che secondo numerosi analisti è destinato ad un ruolo in crescita nei prossimi anni sino ad eguagliare, se non addirittura superare, quello che oggi appare il primato indiscusso della televisione in chiaro.

L'altro protagonista è il finanziere australiano Rupert Murdoch. Con la sua BskyB è il leader assoluto della pay-tv digitale in Gran Bretagna ed ora, per sfruttare al meglio gli investimenti soprattutto in tema di diritti, ha deciso di allargare il suo impero anche all'Italia. L'occasione gliel'ha offerta il nuovo amministratore delegato di Telecom, Franco Bernabè. Appena arrivato alla guida della società telefonica, Bernabè ha preso in mano il dossier Stream. Pochi giorni di studio e poi la decisione di mollare le ambizioni televisive dei suoi predecessori. Hanno favorito la decisione i conti in rosso di Stream, che in questi anni ha fatto soprattutto investimenti per preparare l'avvio della piattaforma e soltanto in questi ultimissimi mesi ha cominciato a macinare abbonamenti e fatturato. Contingenze finanziarie di Stream a parte, a interessare poco Bernabè è la stessa tv digitale, considerata un settore troppo lontano dagli interessi di Telecom. La pay-tv richiede ingenti risorse (almeno mille miliardi l'anno) con rientri tutti da verificare: Bernabè preferisce concentrarsi sui telefoni lasciando ad altri il digitale. Questo altri è

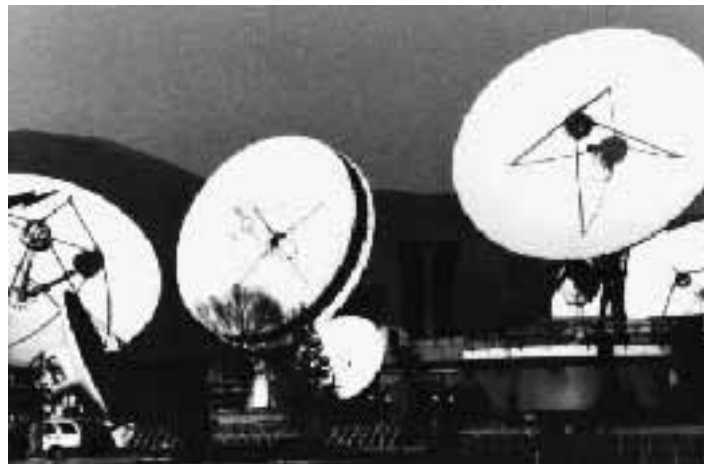
appunto Murdoch che si è detto pronto ad acquisire l'80% di Stream. L'altro 20% se lo terrà Bernabè, giusto per presidiare un settore che è comunque contiguo al core business di Telecom (quando non va via satellite il segnale di Stream passa sui cavi del telefono).

Murdoch si è presentato in Italia con in mano un biglietto da visita da 4.200 miliardi. Con questi vorrebbe comprarsi il diritto di vendere agli abbonati Stream la visione in tv in diretta della partita di tutto il campionato di calcio. Difficile che lo accontentino. Il governo emanerà venerdì un decreto legge che fissa un limite del 60% al possesso dei diritti del calcio criptato.

Murdoch ha fatto fuoco e fiamme per fare l'asso pigliatutto, ma alla fine dovrà accontentarsi di una fetta soltanto del calcio, pur se non trascurabile. Dopo aver sudato sette camicie per entrare in Italia (ha anche provato inutilmente di comprarsi Mediaset) ora che gli viene offerta la grande occasione è difficile che ci rinunci soltanto per una questione di quote.

L'altro protagonista è appunto la Lega calcio che con tutta probabilità già questa settimana deciderà sull'assegnazione dei diritti televisivi del calcio a pagamento. Teletipi ha già in mano il diritto di trasmettere in diretta le partite di una decina di squadre (tra cui Juventus, Inter, Milan, Napoli, Bologna); a Murdoch potrebbero finire tutte le altre.

Partiti di maggioranza, governo, Bernabè, Murdoch ed il suo braccio destro per l'Italia Letizia



Il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita Marcelli/Linea press

L'INTERVISTA

Vita: «Una legge antitrust per difendere il mercato»

ROMA «Un testo definitivo non c'è ancora. Lo studieremo questa sera nel corso di una riunione con i partiti della maggioranza, ma non ho dubbi che arriveremo ad un'intesa»: il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, è convinto del via libera politico al decreto legge che il consiglio dei ministri si prepara a varare venerdì per prorogare le concessioni alle emittenti private e per imporre vincoli antitrust alla tv digitale.

Lei ottimista, ma la scorsa settimana la riunione di maggioranza è saltata. Ma non per divergenze. Si è deciso di rinviare l'incontro a questa sera per improvvisi impegni politici cui il ministro Cardinale non ha potuto sottrarsi. Ma oggi arriveremo ad una conclusione anche perché a fine mese scadono le concessioni delle tv private e bisogna trovare una soluzione. Non possiamo certo far spegnere le tv».

Basterebbe una proroga. «È vero, ma ci stiamo chiedendo se sia il caso di limitarci ad una proroga, magari di sei mesi, oppure se non sia meglio anticipare già ora alcune regole previste nel disegno di legge l. 138, come ad esempio quelle sulla tipologia delle tv locali. Non è una questione facile da risolvere, visto che implica una serie di aspetti giuridici complessi. Confido, comunque, che si possa trovare una soluzione adeguata».

Sotto i riflettori non ci sono comunque le tv via etere, ma Murdoch e la tv digitale. «Si è molto discusso in questi giorni delle nuove televisione a paga-

mento. I consumatori vanno tutelati, a partire dall'esigenza che nelle case degli italiani arrivi un decoder aperto, che riceva il segnale di tutti i protagonisti del mercato senza dover cambiare ricevitore ogni volta che si cambia provider».

Ma le discussioni non riguardano la norma sul decoder, bensì sui diritti del calcio criptato. Si parla di un limite antitrust del 60%.

«Cifre non sono ancora state concordate, ma penso che quello possa essere il punto di caduta. Tra l'altro, su questo argomento ho trovato una certa convergenza anche da parte delle opposizioni».

Non sarà facile decidere su come calcolare la soglia.

«Se ci si riferisce al calcio in chiaro, che è un mercato molto complesso, sono d'accordo. Ma il decreto parlerà solo di calcio criptato. E lì è molto più facile stabilire l'entità ed i confini del business, nonostante in questi giorni ci sia stato molto pressing per affermare il contrario. Sarà l'authority sulle tv a vigilare visto che ha competenza anche sulla tv digitale».

Ma non poteva essere il mercato ad autorregolarsi?

«No, quello della tv digitale è un settore troppo delicato. Nel momento di lancio di questa nuova tecnologia, il calcio è la chiave del successo. Lasciarlo in mano ad un solo protagonista può significare uccidere la concorrenza prima ancora che nasca veramente. E in Italia di monopoli televisivi abbiamo fatto anche troppa esperienza».

G.C.

1. LIMITE ANTITRUST AL CALCIO CRIPTATO	2. CODER APERTO	3. TELEVISIONI
<p>Nessuno potrà assicurarsi più del 60% dei diritti del calcio criptato da trasmettere in pay-per view. I diritti andranno suddivisi almeno tra due operatori. È ancora da definire il modo di calcolare soglia ed eventi considerati (numero di partite, valore di mercato dei diritti, quota abbonati), ma nessuno potrà assicurarsi l'esclusiva di tutte le partite del campionato di calcio.</p>	<p>I decodificatori del segnale televisivo criptato venduti in Italia dovranno essere capaci di leggere i segnali di tutte le piattaforme commercializzate in Italia. Se un cliente Teletipi decidesse di passare a Stream (o viceversa) dovrebbe semplicemente cambiare una scheda (tipo carta di credito) senza dover cambiare anche il ricevitore digitale.</p>	<p>Le concessioni saranno prorogate. È la ragione iniziale per cui si è deciso di ricorrere alla formula del decreto legge. Il 31 gennaio scadono le concessioni a trasmettere per le tv locali. Senza un provvedimento legislativo di proroga, tutte le emittenti - ad eccezione della Rai - sarebbero costrette a interrompere le trasmissioni.</p>

Moratti, il presidente della Lega Calcio Carraro: questa settimana le intro vicende sono destinate ad intrecciarsi l'una con l'altra. Stasera, come si diceva, la maggioranza metterà a punto le norme antitrust che saranno varate dal consiglio dei ministri venerdì. Ma l'attenzione va anche all'annuncio ufficiale dell'intesa fra Telecom e

Murdoch. La firma era attesa per oggi, ma potrebbe slittare a domani per verificare che tipo di norme antitrust vengono messe a punto. Potrebbe però non trattarsi di un accordo definitivo, ma di una specie di cornice generale da mettere a punto dopo l'asta dei diritti del calcio. Asta che potrebbe svolgersi già in settimana dopo che, sempre

domani, la Moratti presenterà a Carraro l'offerta di Stream. A quel punto sarà tutto finito? Niente affatto, perché Murdoch non si terrà l'80% della piattaforma. Pur volendo averne il controllo, è pronto a cederne una parte: alla francese Tf1 ma anche a vecchi protagonisti con nuove ambizioni, a partire dalla Rcs di Cesare Romiti.

Le Borse riaprono col fiato sospeso

Si riparte oggi in un clima di incertezza per l'incognita Brasile

ROMA Brasile osservato speciale. Cina a rischio. Mercati azionari febbricitanti. Non c'è tre-gua per i mercati finanziari e per le Borse di tutto il mondo, che oggi riaprono i battenti in un clima pesante. Le previsioni '99 su un punto erano unanimi: la volatilità. E così è stato. L'instabilità è stata confermata dalla crisi brasiliana, che ha rapidamente sotterrato i velleitari rialzi della prima parte di gennaio. Così negli ultimi giorni i timori sono quelli di un allargamento a macchia d'olio della bufera che investì il Brasile, fino alle soglie degli Stati Uniti, e, in un perverso effetto domino, dell'Europa. Piazza Affari, in mezzo a questa bufera, è quella che finora ha retto di meno. E nelle ultime due sedute ha perso rispettivamente il 3 e il 2%.

Gli analisti sottolineano che la fluttuazione della valuta bra-

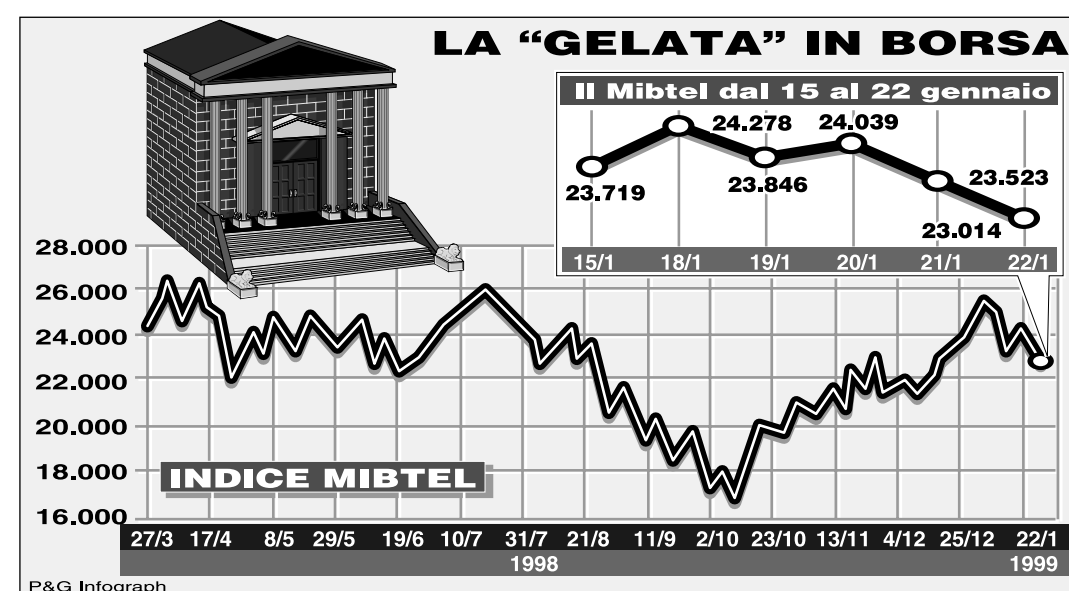
LA SETTIMANA DEI LISTINI		
<p>MILANO Variazione settimanale: -0,85% Indice Comit Chiusura di venerdì: 1431,61</p>	<p>PARIGI Variazione settimanale: -0,88% Indice Cac 40 Chiusura di venerdì: 4019,33</p>	<p>LONDRA Variazione settimanale: -1,34% Indice FTSE 100 Chiusura di venerdì: 5861,20</p>
<p>FRANCOFORTE Variazione settimanale: +1,19% Indice Dax Chiusura di venerdì: 5019,28</p>	<p>MADRID Variazione settimanale: +0,16% Indice Ibox 35 Chiusura di venerdì: 9612,00</p>	<p>HONG KONG Variazione settimanale: -4,03% Indice Hang Seng Chiusura di venerdì: 9738,52</p>
<p>ZURIGO Variazione settimanale: -2,52% Indice SMI Chiusura di venerdì: 7036,40</p>	<p>TOKYO Variazione settimanale: +3,02% Indice Nikkei Chiusura di venerdì: 14154,40</p>	

siliana, la sua rapida svalutazione di oltre il 30%, ha evitato per il momento il tracollo finanziario del paese sudamericano. Ma se anche la vicina Argentina si trovasse costretta a svalutare per

ridare fiato alle sue esportazioni allora anche gli Stati Uniti potrebbero risentire della crisi, visto l'impegno delle proprie industrie nella regione. Una preoccupazione che Wall Street

e un po' tutte le Borse hanno tenuto in considerazione nelle ultime sedute. E se gli Usa dovessero rallentare la crescita allora, secondo questo pessimistico scenario, anche i mercati europei avrebbero forti motivi per preoccuparsi. Una situazione che il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, non ha certo rasserennato ricordando (come ormai fa a periodica scadenza) i pericoli dello scoppio di una nuova bolla speculativa e dimostrando di considerare un bene il rallentamento dell'economia americana.

I mercati poi continuano a guardare con una certa preoccupazione altre aree calde del pianeta. In Asia, con il Giappone sempre immerso nei suoi problemi, è sempre pendente una sorta di spada di Damocle rappresentata dalla Cina. Malgrado le continue smentite delle



autorità di Pechino lo spettro di una svalutazione dello yuan, la divisa cinese, è sufficiente a mandare in tilt le Borse dell'Estremo Oriente. In un quadro internazionale così complesso, che giustifica pienamente le aspettative di un futuro con forti oscillazioni dei mercati azionari (e con qualcuno, come ad

esempio George Soros, che avanza timori per una «crisi di fine millennio»), si inserisce poi una sorta di scelta obbligata per risparmiatori e investitori. A tassi di interesse a livelli così bassi anche per favorire un'asfittica attività economica, sembra non esserci alternativa all'investimento in azioni. Maggior ri-

schio per un maggior ritorno. E quindi il cardiopalma sembra essere destinato a proseguire ancora per un lungo periodo, anche se non mancheranno occasioni per titoli o settori particolari di dare soddisfazioni agli investitori. Come ad esempio l'Internet-mania che ha colpito negli ultimi giorni Piazza Affari.